

APPRENDENTI SRILANKESI DI ITALIANO L2 A NAPOLI: APPUNTI PER UN PROFILO SOCIOLINGUISTICO

Marta Maffia¹

1. INTRODUZIONE

Il tema del plurilinguismo in contesto migratorio e della sociolinguistica delle migrazioni in Italia, con particolare attenzione alle peculiarità e alle trasformazioni dei repertori linguistici delle comunità di migranti, è stato ed è tuttora oggetto di un fiorente filone di studi, condotti con metodologie di carattere sia quantitativo sia qualitativo. Si ricordano a tal proposito le ricerche di Chini (2004) e, più di recente, di Chini e Andorno (2018) sulle lingue immigrate a Pavia e Torino, quelle di Dal Negro e Molinelli (2002), Bombi e Fusco (2004), Bagna e Barni (2005), Vedovelli (2017). Tra gli studi che si concentrano in maniera sistematica su singoli gruppi di immigrati in Italia, vi sono, tra gli altri, la ricerca di Guerini (2006a, 2006b) sulla comunità ghanese a Bergamo, quella di Vietti (2005) sulle donne peruviane a Torino e le recenti indagini condotte da Mattiello, Della Putta (2017) sulle competenze sociolinguistiche e metalinguistiche di cittadini slavofoni a Napoli e da Siebetchu (2018, 2020) sui camerunensi a Siena e in Italia.

Nell'ottica della linguistica educativa e della didattica dell'italiano L2, tali studi rappresentano importanti strumenti di conoscenza e punti di partenza per una necessaria riflessione sulle forme e sulle varietà linguistiche da presentare e insegnare.

Per un docente di italiano L2, è, infatti, fondamentale considerare che i suoi apprendenti possono possedere *background* sociolinguistici molto diversi da quello italiano, caratterizzato dalla convivenza della lingua nazionale (standard, neostandard e nelle sue varietà regionali) e dei dialetti, in un rapporto di dilalìa (Berruto, 1993).

Raramente monolingui, gli immigrati provenienti da paesi africani e asiatici padroneggiano solitamente una o più lingue locali, una lingua franca che permette la comunicazione tra diverse regioni del paese d'origine e, spesso, una esolingua, cioè una lingua europea di eredità coloniale (Mioni, 1998; Chini, 2004).

È stato osservato che una diversa distribuzione sociolinguistica nel paese d'origine può influenzare l'atteggiamento degli apprendenti verso le varietà linguistiche del paese d'arrivo e, quindi, il processo stesso di apprendimento. Il caso più citato è, ad esempio, quello degli apprendenti arabofoni di una seconda lingua, che tendono a sovraestendere anche nella L2 la netta separazione, sia strutturale sia funzionale, che esiste nella cultura araba tra il codice letterario e formale, l'arabo standard, e quello della conversazione quotidiana informale, l'arabo parlato nelle sue varietà nazionali e locali (Cuzzolin, 2001). Si è, inoltre, ipotizzato che un repertorio diglottico di partenza (insieme a variabili di altra natura come il tempo e il contesto di permanenza in Italia, il grado di integrazione e la frequenza dei rapporti con il paese di provenienza) possa influire negativamente sull'alternanza L1/italiano nel paese d'arrivo, alternanza che rappresenta il primo segnale di *shift* incipiente, cioè di passaggio comunitario all'uso della L2 (Valentini, 2005). Tra le comunità di immigrati in Italia che tendono a conservare maggiormente la lingua materna,

¹ Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

al primo posto vi sono i nordafricani, seguiti al secondo posto dagli asiatici, in una scala proposta da Chini nella ricerca sui repertori linguistici dei minori immigrati in Italia e riportata di seguito:

Propensione al mantenimento di L1 (minori)
Marocchini/Nordafricani > Cinesi/Asiatici > Latino-americani > Europei
centro-orientali (Albanesi > Rumeni) (Chini 2004: 320)

Tra gli asiatici, una comunità che non ha ricevuto finora grande attenzione specifica è quella degli immigrati srilankesi in Italia. Tale gruppo presenta un quadro sociolinguistico d'origine abbastanza complesso, che sarà brevemente presentato nel prossimo paragrafo.

Rispetto al percorso di apprendimento della seconda lingua, sebbene si tratti di una comunità che solitamente avverte il bisogno di un confronto formale con la lingua seconda e sente l'esigenza di frequentare corsi di italiano L2, tuttavia non è raro che si riscontrino fenomeni di fossilizzazione dell'interlingua al livello elementare, con il mancato raggiungimento di una buona padronanza linguistica anche dopo soggiorni di 10-15 anni in Italia (Gracci, 2003; Spina, 2013). Indagini condotte, inoltre, sui tamil a Bologna, evidenziano come i tamil provenienti dallo Sri Lanka rappresentino una comunità molto coesa e con un forte senso di appartenenza etnica e religiosa, cosa che influisce negativamente sul processo di integrazione nel paese ospite, anche dal punto di vista linguistico (Garzonio, Gracci, 2006). Si tratta quindi di una comunità nella quale sembra svilupparsi, almeno nelle prime generazioni di migranti, un italiano "di sopravvivenza", utile soprattutto e quasi esclusivamente nel contesto lavorativo e nei limitati contatti con i nativi italofoeni.

2. IL QUADRO SOCIOLINGUISTICO DELLO SRI LANKA

Lo Sri Lanka (Ceylon fino al 1972) è un'isola di 65.610 km² situata nell'Oceano Indiano, al largo della costa sud-orientale dell'India. Le lingue ufficiali sono due: il singalese, parlato dal 87% della popolazione, e il tamil, circoscritto soprattutto nella parte settentrionale e orientale dell'isola e lingua materna del 28,8% della popolazione. La lingua inglese è definita nella Costituzione della Repubblica Democratica Socialista dello Sri Lanka come *link language*: lingua di origine coloniale, secondo i dati ufficiali più recenti, è parlata dal 23,8% degli srilankesi e insegnata a partire dalla scuola primaria. È interessante notare che la percentuale di coloro che dichiarano di parlare l'inglese sale al 43,8% nelle zone urbane (Government of Sri Lanka, 2012). Esistono inoltre due lingue creole, il creolo portoghese e il creolo malese dello Sri Lanka, che, insieme all'arabo e all'hindi, sono nettamente minoritarie e risultano parlate nel complesso dall'8% circa della popolazione. Il livello di alfabetizzazione in Sri Lanka è abbastanza alto, pari al 99% se si fa riferimento ai giovani dai 15 ai 24 anni, al 92% se, invece, si prende in considerazione tutta la popolazione adulta, maggiore di 15 anni, secondo i dati dell'UNESCO².

Il singalese, lingua nettamente maggioritaria, è una lingua indoeuropea, del gruppo indoario, che presenta una scrittura alfasillabica, in cui ciascun grafema, definito *aksara*, rappresenta un nesso consonante-vocale (Bright, 1995). La lingua singalese è la lingua utilizzata da quasi tutti gli srilankesi nel contesto familiare e amicale, ma anche religioso. In particolare è l'unica lingua usata per la comunicazione nei rituali buddisti in Sri Lanka, mentre la lingua dei testi sacri è il pali (Herat, 2015). Il singalese è caratterizzato da

² Per avere informazioni sui tassi di alfabetizzazione nel mondo, è possibile consultare i dati dell'Istituto di Statistica dell'UNESCO al seguente indirizzo <http://data.uis.unesco.org/>.

un'accentuata diglossia: ne esiste una varietà formale, più arcaica e solitamente usata nella scrittura, e una varietà colloquiale, meno formale, nella quale si riscontra un alto numero di prestiti dalla lingua pali, dal sanscrito, dal tamil e dalle lingue coloniali (portoghese, olandese e inglese) (Gair, 1968; 1998).

Nelle nord e nelle regioni orientali dell'isola, a maggioranza induista, il tamil si sostituisce come principale lingua materna della popolazione al singalese, sebbene quest'ultimo sia usato anche in questa parte del territorio come codice linguistico dell'educazione e dell'amministrazione. Lingua dravidica diffusa soprattutto in India, ma anche a Singapore e in Malaysia, anche il tamil è caratterizzato dal fenomeno della diglossia, con il *centamil* che rappresenta il "bel tamil", la lingua scritta della burocrazia, delle pubblicazioni scientifiche e dei contesti formali, e il *koduntamil*, "tamil imperfetto", etichetta che include tutte le varietà parlate, che sono una ventina (Andronov, 1989). In Sri Lanka lo standard parlato è rappresentato dalla varietà della città di Jaffna.

Nei domini formali e pubblici, il singalese (così come il tamil) è sempre più affiancato o alternato alla lingua inglese. A partire dall'indipendenza dalla Gran Bretagna, nel 1948, l'inglese, conosciuto e utilizzato dapprima solo da una piccola élite, diviene nel tempo una lingua padroneggiata da buona parte della popolazione, lingua dell'educazione, del commercio e dei contesti professionali (Herat, 2006). Oggi l'inglese è il codice principale della comunicazione digitale, del turismo, del giornalismo e dell'intrattenimento e sta entrando a far parte delle lingue utilizzate anche nei domini informali della famiglia e del tempo libero: «English is also used domestically in many families of all ethnicities and (increasingly) all social classes» (Gunasekera, 2005: 13).

L'inglese dello Sri Lanka è una varietà ormai ampiamente riconosciuta, attestata per la prima volta come *Ceylon English* da Passé nel 1948. Da allora, vi sono stati numerosi tentativi di definire le peculiari caratteristiche di tale varietà linguistica, fortemente influenzata dalle lingue locali, in termini di fonologia, morfologia, lessico, sintassi, pragmatica (per una rassegna dei lavori sul tema si vedano, tra gli altri, Fernando, 2003; Gunasekera, 2005; Fernando *et al.*, 2010)³. Denominata talvolta *Singlish* (dalla crasi di Sinhala e English), anche di questa lingua co-esistono in Sri Lanka diverse varietà: uno *Standard Lankan English* che si attesta come varietà alta, dei domini formali, e un *Colloquial Lankan English*, varietà bassa, usata nei domini informali (Herat, 2015).

Da quanto finora esposto, si deduce quanto sia complesso il repertorio linguistico della comunità srilankese. Rifacendosi alla classificazione dei repertori proposta da Mioni (1988) in riferimento soprattutto al contesto africano e europeo, quello dello Sri Lanka potrebbe essere descritto come repertorio di secondo tipo, in cui (almeno) una lingua locale gode dello stesso prestigio della esolingua, con la compresenza, sia al livello alto sia al livello basso, di più codici, la distribuzione sui due livelli di diverse varietà dello stesso codice e l'assenza di una varietà media (Tabella 1).

Tabella 1. *Repertorio linguistico dello Sri Lanka*

H	singalese (form.), tamil (form.), <i>Standard Lankan English</i>
L	singalese (inform.), tamil (inform.), <i>Colloquial Lankan English</i> , altre lingue minoritarie

3. L'IMMIGRAZIONE SRILANKESE IN ITALIA E A NAPOLI

Secondo i dati Istat, sui 5,2 milioni di cittadini stranieri regolarmente soggiornanti sul territorio italiano, gli srilankesi rappresentano al 1° gennaio 2020 la tredicesima comunità

³ Esiste anche un *Dictionary of Sri Lankan English*, pubblicato da Michael Meyler nel 2007.

per numero di cittadini non comunitari, con 111.056 presenze⁴. Nella comunità srilankese residente in Italia si registra un sostanziale equilibrio tra uomini e donne (le donne sono il 46,8%) e un'età media in linea con quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari (34 anni). Vi è, inoltre, un'alta incidenza dei minori, dato che, insieme al considerevole numero di cittadini srilankesi in possesso di un permesso di lungo soggiorno (64%), è indice di un avanzato processo di stabilizzazione sul territorio italiano (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2018).

La stabilità in Italia si correla anche a un buon inserimento lavorativo dei cittadini di origine srilankese, con una quota maggiore di occupati rispetto alla media dei cittadini stranieri. Gli srilankesi risultano solitamente impiegati in lavori manuali non qualificati e soprattutto nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone (52%), nel commercio e nella ristorazione (26%), nel settore dei trasporti e dei servizi alle imprese (13%).

Dopo la Lombardia, la Campania è la seconda regione italiana per la presenza di srilankesi (13,4% sul dato nazionale), con 18.030 cittadini provenienti dallo Sri Lanka, di cui 17.302 sono residenti solo nella città di Napoli. È una comunità di antico insediamento in questa regione, con i primi arrivi che risalgono agli anni Ottanta del secolo scorso.

In un'indagine sulle condizioni di vita e i fattori di integrazione degli immigrati in Campania, si evidenzia, a conferma dei dati nazionali, come gli srilankesi siano tra le comunità che mostrano un maggiore radicamento sul territorio regionale e una precisa volontà di rimanere in Campania, testimoniata dalla cospicua presenza di nuclei familiari anche di grandi dimensioni (De Filippo, Strozza, 2015). Tale radicamento, però, non sembra coincidere anche con un buon processo di integrazione sociale e culturale nel paese d'arrivo: tra i tanti dati presentati nello studio citato, è interessante riportare che alla domanda "quanto si sente di appartenere all'Italia?", gli srilankesi rispondono "poco" nel 48,5% (contro il 37,7% del dato globale); insieme alla comunità cinese, inoltre, sono la popolazione che più preferirebbe che i figli studiassero nel paese d'origine (43,2% contro il 27,5% del dato globale); sono anche una delle comunità che più spesso dichiara di aver ricevuto trattamenti sfavorevoli o discriminatori in Italia.

Rispetto all'uso della lingua italiana, i rappresentanti della comunità srilankese dichiarano di usare mai o poco l'italiano sia nel contesto familiare (83%) sia nel tempo libero (69%), mentre è la lingua più usata in ambito lavorativo e scolastico.

4. LA RICERCA

4.1. *Obiettivo*

La presente ricerca si pone come obiettivo quello di delineare in maniera esplorativa il profilo sociolinguistico dell'apprendente srilankese di italiano L2 a Napoli, attraverso una descrizione dei suoi modelli di repertorio linguistico pre- e post-immigratorio e con uno sguardo agli atteggiamenti verso il dialetto napoletano.

4.2. *Materiali e metodo*

La raccolta dei dati presentati nella ricerca è avvenuta tramite la somministrazione di un questionario sociolinguistico. Il questionario era composto di 90 domande distribuite in nove sezioni:

⁴ I dati Istat sono consultabili al seguente indirizzo <http://dati.istat.it/>.

1. Dati personali
2. Progetto migratorio
3. I tuoi figli
4. Il tuo lavoro
5. La formazione scolastica
6. Lingue in Sri Lanka
7. Uso delle lingue in Italia
8. Italiano e napoletano
9. L'Italia e gli italiani

Il questionario è stato presentato in forma scritta e in lingua italiana ma, in alcuni casi, dati la scarsa dimestichezza con l'alfabeto latino e il basso livello di competenza dell'italiano L2 di alcuni partecipanti, è stato necessario formulare il questionario oralmente, talvolta in lingua inglese e in rari casi con il supporto di mediatori srilankesi.

È doveroso precisare che lo strumento del questionario permette di raccogliere dati esclusivamente di natura autovalutativa sull'uso delle lingue da parte dei soggetti coinvolti. Si tratta, dunque, di dati parziali, che andrebbero affiancati da un'osservazione dei reali comportamenti linguistici della comunità indagata. Ciononostante, le autovalutazioni, se trattate con la dovuta cautela, rappresentano comunque un dato interessante perché possono suggerire o un forte attaccamento alle lingue menzionate o, viceversa, sentimenti di insicurezza linguistica nei confronti di lingue non ancora ben padroneggiate e, talvolta, addirittura negate (Siebetcheu, 2020).

4.3. Partecipanti

Nello studio sono stati coinvolti 40 immigrati adulti di origine srilankese (19 donne e 21 uomini), in gran parte provenienti dalle regioni occidentale e nord-occidentale dello Sri Lanka. Solo quattro partecipanti hanno dichiarato di provenire dalla regione centrale e uno dalla città di Matara, nel sud dell'isola.

Il gruppo è risultato, quindi, omogeneo per appartenenza etnica: tutti hanno dichiarato di essere singalesi, ad eccezione di un partecipante, che si è definito singalese/tamil. In quanto all'appartenenza religiosa, 20 informanti hanno affermato di essere buddisti, 19 cristiani e uno induista.

L'età media dei partecipanti era di 32 anni, con un minimo di 18 e un massimo di 51 (Tabella 2).

Tabella 2. *Partecipanti suddivisi per fasce d'età e sesso*

Età	Donne	Uomini
18-30	7	11
31-40	4	8
41-51	8	2
TOT	19	21

Gli srilankesi coinvolti presentavano un *background* scolastico in Sri Lanka che andava dai 10 ai 16 anni di scuola, con un solo laureato e un alto numero di partecipanti (22) che

avevano raggiunto il *grade 13* e superato il *GCE Advanced Level*, equiparabile al nostro diploma di scuola secondaria superiore.

Sul campione indagato, 13 donne e 12 uomini hanno dichiarato di essere sposati con un/una partner di origine srilankese. Tra questi, 14 hanno dichiarato di avere figli (da 1 a 3) nati in Sri Lanka.

Rispetto al tempo di permanenza in Italia, il gruppo si presentava molto eterogeneo: al momento della raccolta dei dati, erano trascorsi da 2 mesi a un massimo di 10 anni dall'arrivo a Napoli. Tra i motivi della migrazione verso l'Italia, i più citati (in 26 casi) sono stati la ricerca di un lavoro e le difficoltà economiche nel paese d'origine, mentre 14 informanti hanno indicato di essere arrivati in Italia con una procedura di ricongiungimento familiare.

In risposta alle domande sull'occupazione lavorativa, gli apprendenti coinvolti hanno dichiarato che in Sri Lanka erano stati impiegati principalmente nell'artigianato, nei servizi e nel settore industriale, mentre 13 partecipanti (7 donne e 6 uomini) non avevano un lavoro prima della migrazione. In Italia, il numero di disoccupati è sceso a 10 (6 donne e 4 uomini) con quasi tutti gli altri partecipanti (22) impiegati nel settore domestico e della cura della persona. I restanti 8 hanno affermato di lavorare nel settore dei servizi (5) e in quello dell'industria/artigianato (3).

Al momento della somministrazione del questionario, tutti i partecipanti erano residenti a Napoli, in particolare nella quarta e nella seconda municipalità, ed erano inseriti in un percorso guidato di apprendimento della lingua italiana presso un'associazione di volontariato (dalla classe di livello A1 al B1)⁵.

4.4. Risultati

4.4.1. Il repertorio linguistico pre-immigratorio degli apprendenti srilankesi

Il singalese è stato indicato come lingua materna da tutti gli srilankesi coinvolti. Solo un informante, l'unico di religione induista, ha indicato come L1 anche il tamil. Hanno inoltre dichiarato (tutti, ad eccezione di quattro che si sono definiti monolingui) di conoscere altre lingue oltre la L1 - nello specifico, inglese, tamil, hindi, arabo e francese - con un livello di competenza variabile (Tabella 3).

Tabella 3. *Autovalutazione della competenza linguistica nelle lingue conosciute dai soggetti srilankesi: risposte alla domanda "Quanto conosci le altre lingue?"*

	inglese	tamil	hindi	arabo	francese
Male	3	2	2		2
Abbastanza	16	7	2	2	
Bene	6	2			
Benissimo	7	1			

In risposta alle domande sull'uso delle lingue in Sri Lanka, tutti gli informanti hanno menzionato il singalese come lingua del contesto familiare e quasi tutti (38) anche di quello amicale. Se la lingua inglese in Sri Lanka non sembra aver avuto tanto spazio in famiglia

⁵ Si tratta dell'associazione *Scuola di Pace* di Napoli, attiva dal 2008 come ente di formazione linguistica per immigrati e sede di certificazioni CILS dell'Università per stranieri di Siena.

nel gruppo coinvolto, è invece quella usata nel tempo libero, per comunicazioni informali tra pari, e nell'ambito lavorativo da 12 soggetti. Con gli sconosciuti e nei contesti formali, 34 intervistati continuano a usare principalmente il singalese, affiancato talvolta dalla lingua inglese.

Tabella 4. *Uso delle lingue in Sri Lanka: risposte alla domanda "Che lingua/e usavi in Sri Lanka...?"*

	singalese	inglese	tamil
In famiglia	40	2	2
Con gli amici	38	12	2
A lavoro	35	12	2
In contesti formali	34	13	2

I dati confermano, quindi, il repertorio delineato nel § 2 per l'intera comunità srilankese, sebbene in una forma semplificata. Nelle risposte dei partecipanti al questionario, infatti, non vi è alcun riferimento a diverse varietà diastratiche o diafasiche delle tre lingue menzionate, a differenza di quanto accade nelle risposte alle domande più dettagliate che riguardano il contesto italiano, come si vedrà in seguito.⁶

4.4.2. *Il repertorio linguistico post-immigratorio degli apprendenti srilankesi*

Nel descrivere il repertorio post-immigratorio degli srilankesi apprendenti di italiano L2 a Napoli, si tenterà di analizzare l'impatto che ha sul repertorio di origine il contatto con le varietà che compongono il repertorio linguistico della comunità napoletana, costituito dalla lingua italiana (standard, neostandard e regionale) e dal dialetto, al quale gli immigrati sono, naturalmente, esposti. Tale fenomeno di contatto tra i due repertori non si risolve semplicemente in una somma di tutti i codici linguistici coinvolti, ma, piuttosto, in una ristrutturazione del repertorio di partenza, degli equilibri e dei rapporti tra le diverse varietà che lo compongono.

Secondo i dati raccolti, i codici condivisi da tutti gli informanti in seguito alla migrazione e utilizzati nella comunicazione in Italia sono principalmente il singalese, l'inglese e l'italiano. Solo in pochissimi contesti compare anche il tamil (Tabella 5).

Tabella 5. *Uso delle lingue in Italia: risposte alla domanda "Che lingua/e usi in Italia...?"*

	singalese	inglese	tamil	italiano
In famiglia	40	3	2	9
Con gli amici	40	9	1	18
A lavoro	1	5	-	27
Al tempio/in chiesa	31	2	-	9
In luoghi pubblici	4	3	-	37
Nella lettura	24	18	1	22

⁶ È possibile ipotizzare che il mancato cenno alle differenti varietà, in particolare delle lingue singalese e tamil, possa essere dovuto al fatto che l'intervistatrice fosse una persona estranea alla comunità e quindi ritenuta non in grado di comprendere la variabilità di lingue tanto distanti dall'italiano.

	singalese	inglese	tamil	italiano
Quando guardi la tv	18	9	3	34
Quando ascolti la musica	30	23	-	15
Nel web	11	25	-	8
Nei social/ Whatsapp	5	34	-	12
Nei sogni	32	4	3	7
Per pregare	37	1	-	1
Per contare	24	10	-	21
Quando sei arrabbiato/a	32	4	1	9

Il singalese mantiene anche in Italia la sua posizione di varietà di prestigio alto, in qualità di *we-code*, codice condiviso all'interno della comunità e simbolo di una tradizione culturale⁷. Alla domanda “Parli la tua lingua materna in Italia?”, 20 srilankesi rispondono “sempre”, 16 “molto spesso”, solo 4 rispondono “a volte”.⁸ Il singalese è, quindi, il principale veicolo di comunicazione nel contesto familiare e tra gli amici, ma è anche la lingua della fede, dell'emotività e nella quale solitamente si sogna. È la lingua in cui si ascolta maggiormente la musica, altro forte simbolo identitario.

Nel contesto italiano, la lingua inglese, padroneggiata almeno a un livello elementare da quasi tutti gli informanti (cfr. Tabella 3), sembra trovare spazio principalmente nella comunicazione digitale, nell'ascolto della musica e, insieme al singalese e all'italiano, nella lettura. È interessante che, proprio in riferimento alle domande che riguardano le lingue utilizzate nei social network e nelle chat di Whatsapp, emerga nei soggetti coinvolti la consapevolezza dell'esistenza di una varietà locale dell'inglese: 14 informanti specificano, infatti, di utilizzare in quei contesti il *Singlish*, definito come l'inglese “imperfetto” dello Sri Lanka⁹.

La dimensione pubblica che aveva l'inglese nel paese d'origine viene meno in Italia, probabilmente anche a causa di una diffusa scarsa competenza in tale lingua almeno tra la popolazione adulta napoletana, soprattutto nei quartieri più popolari. In ambito lavorativo e nei luoghi pubblici è, infatti, usata principalmente la lingua italiana, che è anche, per circa la metà degli informanti, lingua del tempo libero, parlata con gli amici, e in cui si guarda la tv. L'italiano è, quindi, il *they-code*, codice esterno alla comunità d'origine ma che è indispensabile saper utilizzare, almeno un po', per poter comunicare con i nativi italofoni.

La lingua tamil, come già accennato in precedenza, trova scarso spazio nel repertorio post-immigratorio degli srilankesi coinvolti ed è usata esclusivamente nei contesti privati e, in pochissimi casi, come lingua della televisione.

Se si osservano i dati autovalutativi sull'uso delle lingue in Italia suddivisi per sesso (Tabella 6), si nota come tra gli uomini sembrano più diffusi sia l'inglese sia l'italiano L2, quest'ultimo usato più di quanto accada tra le donne, in particolare con gli amici e nei social, nei luoghi pubblici, nella lettura e anche nei sogni.

⁷ Per la distinzione tra *we-code*, codice usato per le interazioni interne alla comunità minoritaria, e *they-code*, usato, invece, negli scambi con i membri della comunità di maggioranza, si veda Gumperz, 1982.

⁸ Sebbene il singalese non sia una lingua in cui i nativi italiani hanno solitamente una competenza comunicativa, alla domanda “Hai mai incontrato italiani che parlano la tua lingua materna?” ben 25 srilankesi rispondono “sì, qualcuno”, riferendo successivamente con fierezza all'intervistatrice di aver incontrato commercianti e testimoni di Geova in grado di portare avanti semplici conversazioni in singalese o di usare solo alcuni elementi lessicali.

⁹ Da alcuni partecipanti l'etichetta *Singlish* è stata anche usata per riferirsi alla traslitterazione in caratteri dell'alfabeto latino di testi scritti in lingua singalese.

Tabella 6. *Uso delle lingue in Italia: risposte alla domanda “Che lingua/e usi in Italia...?”. Dati suddivisi per sesso dei partecipanti*

	donne				uomini			
	sing.	ingl.	tam.	ita.	sing.	ingl.	tam.	ita.
In famiglia	19	-	1	2	21	3	1	7
Con gli amici	19	2	-	4	21	7	1	14
A lavoro	1	-	-	11	-	5	-	16
Al tempio/in chiesa	14	1	-	3	17	1	-	6
In luoghi pubblici	2	2	-	16	2	1	-	21
Nella lettura	12	9	-	8	12	9	1	14
Quando guardi la tv	10	1	1	15	8	8	2	19
Quando ascolti la musica	14	9	-	9	16	14	-	6
Nel web	4	8	-	2	7	17	-	6
Nei social/ Whatsapp	2	13	-	2	3	21	-	10
Nei sogni	16	-	1	-	16	4	2	7
Per pregare	17	-	-	-	20	1	-	1
Per contare	10	3	-	11	14	7	-	10
Quando sei arrabbiato/a	15	1	1	4	17	3	-	5

Il dato relativo alle differenze linguistiche tra i due sessi potrebbe essere correlato al tempo di permanenza in Italia, che tra gli uomini risulta essere in media di 51 mesi mentre tra le donne di 30 mesi. Inoltre, si può ragionevolmente ipotizzare che a incidere sul differente uso delle lingue in Italia sia anche il diverso stile di vita tra gli uomini e le donne srilankesi, che vede queste ultime spesso più impegnate all'interno della comunità e nella cura della casa e della famiglia, e gli uomini più coinvolti in relazioni con l'esterno, con la comunità del paese d'arrivo, come riportato anche in Gracci (2003: 70).

Gli uomini srilankesi, infatti, si percepiscono in media anche come più competenti in italiano L2 rispetto alle donne, sebbene le autovalutazioni non siano mai particolarmente generose, neanche nel caso di soggetti in Italia da più di 5 anni (Tabella 7).

Tabella 7. *Autovalutazione della competenza linguistica in italiano L2 dei soggetti srilankesi: risposte alla domanda “Com'è il tuo italiano?”¹⁰*

	donne	uomini
Parlato	1,6	2,2
Scrittura	1,4	2,1
Ascolto	1,9	2,5
Lettura	1,8	2,3

¹⁰ La risposta prevedeva una scala da 1 a 4, dove 1 corrispondeva a “scarso”, 2 a “abbastanza buono”, 3 a “buono” e 4 a “molto buono”.

Il contatto tra il repertorio di origine degli apprendenti srilankesi coinvolti nella presente ricerca e le lingue usate dalla comunità italiana e, in particolare, napoletana, si traduce, quindi, in una trasformazione delle relazioni precedentemente esistenti tra i diversi codici. Nello specifico, sembra subire un ridimensionamento, in termini di domini di comunicazione, l'uso della lingua inglese, soprattutto tra le donne ma anche tra gli uomini. Si conferma e rafforza, invece, in contesto migratorio, il ruolo della lingua singalese come principale strumento di affermazione dell'identità culturale comunitaria.

È possibile ipotizzare, quindi, che il repertorio post-immigratorio dei soggetti coinvolti si arricchisca di una varietà media, lo *Standard Lankan English*, secondo al singalese in termini identitari e all'italiano dal punto di vista funzionale (Tabella 8). L'inglese "imperfetto", invece, rimane come varietà bassa, usata principalmente nella comunicazione virtuale.

Tabella 8. *Repertorio linguistico post-immigratorio degli apprendenti srilankesi di italiano L2*

H	singalese, italiano
M	<i>Standard Lankan English</i>
L	singalese, tamil, <i>Singlish</i>

4.4.3. *Gli srilankesi e il dialetto napoletano*

Infine, è necessario puntualizzare che nessuno degli srilankesi coinvolti ha menzionato, tra le lingue conosciute o usate in Italia, il dialetto napoletano.

Alla domanda "Ti piace il dialetto napoletano?", 25 soggetti hanno risposto negativamente, una donna ha scelto l'opzione "così così", gli altri 14 (di cui 13 uomini) hanno risposto in maniera positiva. Tutti i genitori intervistati, inoltre, hanno dichiarato che i propri figli non erano in grado di capirlo né parlarlo.

Rispetto alle proprie competenze in tale codice linguistico, se 20 srilankesi hanno affermato di capire almeno qualche parola in dialetto, la competenza attiva è stata fortemente negata, con 31 soggetti che hanno dichiarato di non parlarlo per nulla, mentre solo 9 hanno ammesso di saper usare qualche parola (Tabella 9).

Tabella 9. *Autovalutazione della competenza linguistica nel dialetto napoletano dei soggetti srilankesi: risposte alle domande "Capisci il napoletano?" e "Parli il napoletano?"*

	no	qualche parola	sì
Comprensione	18	20	2
Produzione	31	9	0

L'atteggiamento di ritrosia verso il dialetto napoletano, almeno dal punto di vista autovalutativo, è indice di uno scarso prestigio attribuito a tale codice linguistico, non degno neanche di essere menzionato tra gli strumenti comunicativi in Italia. Di contro, è invece probabile che gli srilankesi coinvolti, residenti per lo più in quartieri popolari, vi siano spesso esposti. Sono in particolare gli uomini ad avere maggiori occasioni di "incontro" con il dialetto e quelli che, probabilmente, riescono a comprenderne un po' la funzione di codice etnicamente marcato, fortemente legato all'identità culturale della comunità autoctona.

Si può ipotizzare che, a influire sull'atteggiamento negativo verso il dialetto, siano, inoltre, sia l'accentuata diglossia nel repertorio linguistico d'origine degli apprendenti, sia l'assenza di veri e propri dialetti in Sri Lanka, dove, piuttosto, coesistono diverse varietà regionali del singalese e del tamil.

5. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

È opinione condivisa che un docente di italiano L2 non possa e non debba necessariamente essere competente in tutte le lingue materne dei propri apprendenti. È altresì condiviso che conoscere alcune caratteristiche tipologiche, morfologiche, sintattiche e pragmatiche delle L1 dei propri studenti possa aiutare il docente a orientarsi nella valutazione dei comportamenti linguistici degli apprendenti e anche nella programmazione didattica.

La presente ricerca parte dall'assunto che anche la conoscenza della situazione sociolinguistica del paese d'origine degli apprendenti e dei loro repertori linguistici pre- e post-immigratori possa essere utile nella didattica della lingua seconda.

L'analisi dei dati raccolti attraverso la somministrazione di un questionario sociolinguistico a 40 apprendenti srilankesi di italiano L2 a Napoli ha permesso di delinearne, in maniera esplorativa, un profilo sociolinguistico.

Con un repertorio d'origine complesso, risultato della storia coloniale dello Sri Lanka e caratterizzato da un'accentuata diglossia di tutte le varietà linguistiche coinvolte (singalese, tamil, *Lankan English*), l'apprendente srilankese, inserito in un'ampia comunità di antico insediamento a Napoli e dai solidi legami interni, mantiene la lingua materna, il singalese, come principale veicolo di comunicazione nella famiglia e con i membri della comunità etnica. In contesto migratorio, invece, la lingua inglese sembra cedere il posto all'italiano come codice preferito del dominio pubblico e del contesto lavorativo ed educativo.

Il dialetto napoletano, infine, trova scarso spazio nel repertorio post-immigratorio degli apprendenti, almeno dal punto di vista autovalutativo.

In che modo i dati presentati possono fornire spunti di riflessione a un docente di italiano L2 che si trovi a lavorare con apprendenti srilankesi? A tal proposito, proprio nella prospettiva del docente, si cercherà di seguito di "prendere appunti":

- il *Lankan English* è molto diffuso tra la popolazione dello Sri Lanka, soprattutto nei contesti urbani. Tuttavia non è scontato che ogni srilankese posseda o creda di possedere una competenza comunicativa in tale lingua (almeno nella sua varietà più standard). Non sempre, quindi, è possibile usare l'inglese come lingua di mediazione;
- d'altra parte, vi è nella comunità srilankese un profondo attaccamento alle tradizioni della cultura d'origine e anche alle lingue materne, il singalese o il tamil, lingue antiche, che posseggono anche una lunga tradizione letteraria e, nel contesto migratorio, sono fortemente mantenute, come simbolo dell'identità comunitaria;
- la forte diglossia nel repertorio linguistico d'origine degli apprendenti srilankesi, fa sì che sia molto accentuata la percezione dei diversi gradi di formalità della lingua, di ciò che appropriato o inappropriato in diversi contesti di comunicazione. La variabilità diastratica e diafasica della lingua italiana – con le sue convenzioni sociopragmatiche e pragmalinguistiche – può essere, quindi, facilmente oggetto di attenzione nella didattica e probabilmente costituire un argomento gradito per tali apprendenti. Una riflessione approfondita sull'accuratezza pragmatica della lingua seconda, potrebbe essere magari uno stimolo anche per andare oltre l'italiano "di sopravvivenza" riscontrato in molti immigrati srilankesi;

- vale forse la pena, nel contesto della didattica, accennare al ruolo dei dialetti in Italia e anche alle tradizioni musicali e letterarie in tali codici, affinché essi non siano oggetto di disprezzo o di svalutazione ma perché se ne colga la funzione identitaria e affettiva per la comunità autoctona;
- infine, conoscere i repertori linguistici e la storia linguistica dei propri discenti, di qualunque provenienza essi siano, è un passo indispensabile nell’ottica di una valorizzazione del plurilinguismo nella prassi glottodidattica.

In conclusione, si vuole ribadire che i dati analizzati nel presente lavoro sono assolutamente parziali, poiché di natura esclusivamente autovalutativa. Sarebbe auspicabile, quindi, integrarli con dati di carattere più oggettivo, attraverso i quali si possano cercare di descrivere gli usi concreti dei diversi codici linguistici nei diversi contesti comunicativi da parte degli immigrati srilankesi, donne e uomini, apprendenti di italiano L2.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andronov M. (1989), *A Grammar of Modern and Classical Tamil*, New Century Book House, Madras.
- Bagna C., Barni M. (2005), “Dai dati statistici ai dati geolinguistici. Per una mappatura del nuovo plurilinguismo”, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata (SILTA)*, XXXIV, 2, pp. 329-355.
- Berruto G. (1993), “Le varietà del repertorio”, in Sobrero A. A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo, vol. II, La variazione e gli usi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 3-36.
- Bombi R., Fusco F. (a cura di) (2004), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, Forum, Udine.
- Bright W. (1995), “The Devanagari Script”, in Daniels P. T., Bright W. (a cura di), *The World’s Writing System*, Oxford University Press, Oxford, pp. 384-390.
- Chini M. (a cura di) (2004), *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un’indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, FrancoAngeli, Milano.
- Chini M., Andorno C. (a cura di) (2018), *Repertori e usi linguistici nell’immigrazione. Un’indagine su minori alloglotti, dieci anni dopo*, FrancoAngeli, Milano.
- Cuzzolin P. (2001), “Percezione di contatto di lingue: arabo classico, arabo moderno, italiano, dialetto”, in Vedovelli M., Massara S., Giacalone Ramat A., *Lingue e culture in contatto*, FrancoAngeli, Milano, pp. 89-107.
- Dal Negro S., Molinelli P. (a cura di) (2002), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Carocci, Roma.
- De Filippo E., Strozza S. (2015), *Gli immigrati in Campania negli anni della crisi economica. Condizioni di vita e di lavoro, progetti e possibilità di integrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Fernando S. (2003), “The vocabulary of Sri Lankan English: words and phrases that transform a foreign language into their own”, in Amarasinghe S., *9th International Conference on Sri Lanka Studies*, University of Ruhuna, Sri Lanka.
- Fernando S., Gunasekera M., Parakrama A. (2010), *English in Sri Lanka - Ceylon English, Lankan English, Sri Lankan English*, SLELTA, Colombo.
- Gair J. W. (1968), “Sinhalese diglossia”, in *Anthropological Linguistics*, 10, 8, pp. 1-15.
- Gair, J. W. (1998), *Studies in South Asian linguistics - Sinhala and other South Asian languages*, Oxford University Press, Oxford.

- Government of Sri Lanka, Ministry of Finance and Planning, Department of Census and Statistics, Population Census and Demography Division (2012), *Census of Population and Housing 2012: Provisional information based on 5% sample*, Colombo.
- Gracci S. (2003), *Acquisire l'italiano in Italia. Percorsi di apprendimento nella comunità tamil di Bologna*, tesi "master ITALS", Università "Ca' Foscari" di Venezia.
- Grazonio J., Gracci S. (2006), "Lessico esotico dei tamil d'Italia. Uno studio linguistico e sociolinguistico nella comunità di Bologna", in Innàccaro G., Banfi E. (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche: rapporti e reciproci influssi*. Atti del XXXIX Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI) : Milano, 22-24 settembre 2005, Bulzoni, Roma, pp. 67-84.
- Guerini F. (2006a), "Repertori complessi e comunicazione plurilingue: un'indagine sulla comunità degli immigrati ghanesi in provincia di Bergamo", in Carli A. (a cura di), *Le sfide della politica linguistica di oggi. Fra la valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze del plurilinguismo europeo*, FrancoAngeli, Milano, pp. 119-266.
- Guerini F. (2006b), *Language alternation strategies in multilingual settings. A case study: Ghananian immigrants in Northern Italy*, Peter Lang AG, Berna.
- Gumperz J. (1982), *Discourse Strategies*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Gunasekera M. (2005), *The Postcolonial Identity of Sri Lankan English*, Katha Publishers, Colombo.
- Herat M. (2006), "Substitute one in Sri Lankan English", in *Leeds Working Papers in Linguistics and Phonetics*, 11, pp. 65-77.
- Herat M. (2015), "Functions of English vs. Other Languages in Sri Lankan Buddhist Rituals in the UK", in *Acta Linguistica Asiatica*, 5, 1, pp. 85-110.
- Mattiello F., Della Putta P. (2017), "L'acquisizione dell'italiano L2 in contesti linguistici di forte variabilità interna. Competenze sociolinguistiche e metalinguistiche di cittadini slavofoni a Napoli", in *Italiano LinguaDue*, 9, 1, pp. 37-69:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/8802>.
- Meyler M. (2007), *A dictionary of Sri Lankan English*, Michael Meyler, Colombo.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2018), *La comunità srilankese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, documento disponibile al seguente indirizzo <https://www.lavoro.gov.it/priorita/pagine/le-comunita-migranti-in-italia-pubblicati-rapporti-annuali-2018.aspx/>.
- Mioni A. M. (1988), "Standardisation processes and linguistic repertoires in Africa and Europe: some comparative remarks", in Auer P., Di Luzio A. (a cura di), *Variation and convergence. Studies in social dialectology*, Mouton de Gruyter, Berlino, pp. 293-320.
- Mioni A. M. (1998), "Gli immigrati in Italia. Considerazioni linguistiche, sociolinguistiche e culturali", in Bernini G., Cuzzolin P., Molinelli P. (a cura di), *Ars linguistica*, Bulzoni, Roma, pp. 377-409.
- Passé H. A. (1948), *A History of English in Ceylon*, Tesi di Dottorato, University of London.
- Siebetcheu R. (2018), "Le lingue bamiléké in Italia: repertori e atteggiamenti linguistici nella comunità camerunense", in Manco A. (a cura di), *Le lingue extra-europee e l'italiano: aspetti didattico-acquisizionali e sociolinguistici*. Atti del LI congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Napoli, 28-30 settembre 2017), Officinaventuno, Milano, pp. 339-353:
https://www.societadilinguisticaitaliana.net/wp-content/uploads/2019/05/Atti_SLI_LI_Congresso-Napoli-2017.pdf.
- Siebetcheu R. (2020), "Atteggiamenti linguistici degli immigrati africani in Italia. Il caso della comunità camerunense", in Marra A., Dal Negro S., *Lingue minoritarie tra localismi e globalizzazione*, Studi AItLA 11, Milano, 231-248.
http://www.officinaventuno.com/public/guest/AitLA/eBookAitLA_11.pdf

- Spina C. (2013), “L’italiano degli immigrati srilankesi”, in De Meo A. (a cura di), *Professione Italiano. Lingua, cittadinanza, salute e tutela della persona per immigrati di Paesi Terzi*, Il Torcoliere, Università di Napoli L’Orientale, pp. 169-181.
- Valentini A. (2005), “Lingue e interlingue dell’immigrazione in Italia”, in *Linguistica e Filologia*, 21, pp. 195-208.
- Vedovelli M. (2017), *L’italiano dei nuovi italiani*, Aracne, Roma.
- Vietti A. (2005), *Come gli immigrati cambiano l’italiano. L’italiano di peruviane come varietà etnica*, FrancoAngeli, Milano.